cinema

A LONDRA AL VIA LE RIPRESE DI HARRY POTTER TRE

Sono iniziate ieri presso gli studios di Leavesden, appena fuori Londra, le riprese del terzo film di Harry Potter, *Il prigioniero di Azkaban*. Al cast di protagonisti delle prime due pellicole si aggiungono Gary Oldman (*Hannibal*), Timothy Spall (Nicholas Nickleby), David Thewlis, Pam Ferris, Paul Whitehouse e Sir Michael Gambon (*Gosford Park*), cui spetterà - dopo la morte lo scorso ottobre di Richard Harris - il ruolo di Albus Dumbledore, il preside del collegio di Hogwarts. Dietro la cinepresa non ci sarà più Chris Columbus, che ha curato i due film precedenti, bensì Alfonso Cuaron, regista di *Y tu mama tambien.*

a teatro

«Falstaff e le allegre comari di Windsor»: meno male che c'è Shakespeare a farci ridere

Aggeo Savioli

Festeggia i suoi primi venticinque anni di attività, il Teatro Dehon di Bologna; e celebra, insieme, nel centenario della nascita, da poco trascorso, un illustre concittadino, Gino Cervi, rinomato attore, per lungo tempo, sulle scene e sugli schermi. Dei grandi protagonisti da lui portati alla ribalta si è voluto ricordare il Falstaff shakespeariano, ora interpretato da Guido Ferrarini, alla testa di una nutrita compagnia attualmente ospite (fino al 2 marzo) del Greco di Roma. Lo spettacolo, intitolato giustappunto Falstaff e le allegre comari di Windsor, *si avvale della traduzione e relativo adattamento di Roberto Lerici (1931-1991), autore che ha dato al teatro non poche opere originali, ma che nel caso presente ha agito al modo di Orson Welles nel suo film del 1967, impastando nella famosa commedia brani e motivi tratti da quei testi di Shakespeare, le due parti di* Enrico IV *ed* Enrico V, *nei quali aveva già spicco il personaggio. La cui morte, evocata e narrata all'inizio, getta un'ombra di malinconia sull'intera vicenda delle* Comari, *che vorrebbe essere, in effetti è, una farsa grassoccia . Comunque, si deve pur sottolineare che una simile procedura, ovvero la contaminazione tra diverse pagine del Bardo, era stata già adottata da Arrigo Boito approntando il libretto per il melodramma di Giuseppe Verdi, cui soprattutto si affida, in Italia, la notorietà del panciuto eroe e della sua vicenda.*

Gliene capitano di tutte, al nostro Sir John, maldestramente tentato di amoreggiare con le mogli di due notabili: tanto che lo vedremo (o meglio ne sapremo la disavventura) precipitato come il contenuto di un cesto di biancheria sporca nel letto del Tamigi, lui che, amante del buon vino, aborre l'acqua in tutte le sue forme. La comicità del sommo poeta inglese è spesso di grana grossa; ma se lo scopo è soprattutto, o solo, quello di far ridere, bisogna dire che, anche stavolta, esso viene raggiunto. Ferrarini è un interprete di franca comunicativa, e quanti lo attorniano sembrano ben partecipi dei loro ruoli. In particolare le componenti femminili della formazione, dove fa spicco Adriana Alben, nelle vesti di Madama Quickly, l'Ostessa della Giarrettiera, che incarna quasi il Coro della situazione. Senza dimenticare le Comari propriamente dette, Alida Piersanti e Alessandra Cavallini, nonché la giovane figura di Alessandra Cortesi. Dal lato maschile hanno rilievo Giulio Pizzirani, Aldo Sassi (i mariti che Falstaff vorrebbe far becchi), Riccardo Rovatti, Renzo Morselli, Andrea Zacheo, Alessandro Fornari, Roberto Rolla, Lorenzo Spiri, Sebastiano Spada. L'agile scenografia di Giuseppe Izzo consente mutamenti d'ambiente a vista, confortando il disegno registico di Antonio Salines. Un altro Salines, Enrico, firma una piacevole colonna sonora, dove sentiamo irrompere, d'un tratto, il Don Giovanni *straussiano, quasi a irridere le smanie seduttive di Falstaff. Pertinenti, senza eccessi di datazione, i costumi a cura di Renata Fiorentini. Nel carnevalesco tripudio finale si fanno notare e apprezzare le maschere create da Lea Carpentieri. Questo Falstaff, dunque, inaugura il progetto «Le vie del Teatro» che comprenderà la messinscena di una novità di Giorgio Celli,* La valigia di Pandora *e del capolavoro di Bertolt Brecht* Vita di Galileo.

«Goretti», fiction da realismo socialista

Nove milioni e mezzo di ascolti. Ma tutto è finto e ossequioso. E sono quasi tutti santi...

Renato Nicolini

Tre ragioni mi hanno spinto a sedermi abbastanza di buon grado di fronte allo schermo del mio televisore per vedere il film tv che Giulio Base ha tratto dalla storia di Maria Goretti e che è stato seguito da nove milioni e mezzo di telespettatori. Certo, già sapevo che Base non è Augusto Genina e soprattutto che Genina non era Rossellini, piuttosto la reazione contro il neorealismo di Rossellini. Però conservavo memoria di qualche inquadratura di *Cielo sulla palude*, un bianco e nero giustamente severo e cupo. In periodi storici come la Ricostruzione dopo la guerra fascista, ricchi di vituperata ideologia ma soprattutto di passione, anche i minori, anche gli avversari, hanno un loro fascino. Questa poi era in fondo la prima delle mie ragioni: la volontà di capire. Enrico Berlinguer segretario della FGCI aveva proposto Maria Goretti (in strana coppia, se non ricordo male, con Stakanov) come esempio per i giovani comunisti. Rispondendo così a Pio XII che aveva fatto della canonizzazione della povera bambina barbaramente uccisa (nel lontano 1902 a nemmeno dodici anni), l' evento dell'Anno Santo 1950 (come *Padre Pio*, altro film di Base, è stato l'evento del 2000). Perché l'aveva fatto: solo questione di opportunità, di tattica politica? La seconda è la mia convinzione che sia fondamentale per la Rai la produzione di fiction - che questa sia minacciata dal conflitto di interessi – che sia da qualche tempo fin troppo visibile l'impaccio ed il rallentamento (e dunque non posso che guardare con pregiudiziale simpatia a quello che, nonostante tutto, si seguita a fare). La terza, più personale, è una scandalosa decisione della Cassazione di qualche anno fa, che mandava assolto uno stupratore perché la vittima portava i blue jeans (indumento che, secondo quei magistrati, sarebbe impossibile da togliere senza il consenso di chi li indossa).

In questi giorni sto rileggendo *Ubik* di Philip K.Dick. Sono rimasto colpito dalla sua idea centrale: il deterioramento della realtà che fa affiorare nel presente le forme del passato che lo ha provocato. Mi era sembrato allora che ci fosse un analogo sottofondo di profondo disprezzo verso la donna, ridotta ad oggetto degradato, tra le porcherie mentali di quella sentenza e l'esaltazione della verginità mantenuta dalla Goretti (sarebbe cambiato qualcosa in caso contrario per gli uomini e, se esistesse, per Dio?).

Poi ho sentito, quasi nelle prime inquadrature, la protagonista (conciata in modo da ricordare un po' la Gigliola Cinquetti di *Non ho l'età*, un po' Romina Power quando era in potere della madre Linda Christian) rassicurare così la mamma, mentre viene trasportata morente in ospedale: «Non ho ceduto», come se questo fosse più importante della sua vita spezzata, ed ho capito che le mie aspettative non erano per nulla in sintonia con quanto mi veniva mostrato. A che servono gli studi storici? A che serve che proprio *l'Unità* abbia pubblicato, nel 1994, a cura di Nadia Tarantini, la ricostruzione ed i documenti superstiti del processo penale contro l'assassino Alessandro Serenelli? O la ricostruzione di Giordano Bruno Guerri, dal titolo significativo *Povera santa, povero assassino*? Ci si sofferma, con un occhio al limite del pornografico, sui particolari fisici della violenza, e si sgombra in fretta il campo dalla violenza morale e dalle sue cause sociali. Siamo sempre dentro il mondo di *Ubik*, ma il deterioramento della realtà questa volta fa uscire fuori il mondo arrogante e povero di circonvoluzioni cerebrali, al limite dell'infantilismo (Disney è troppo profondo per loro) del potere di oggi: quello di Berlusconi a palazzo Chigi e di Baldassarre e Saccà a viale Mazzini. Ogni scrupolo di verosimiglianza è buttato alle ortiche. I miseri braccianti di questa storia sembrano sempre appena usciti, senza nemmeno un capello fuori posto, dalla stanza del truccatore - potrebbero fare concorrenza ai fighettoni degli spot televisivi - così come le paludi pontine sembrano la Valle degli Orti dove cresce il minestrone già in busta di plastica. Niente di male, qualcuno potrebbe dire: la fiction è fiction, l'importante è emozionare e commuovere. Il guaio però è che siamo molto lontani da Hollywood, una cinematografia che non ha molto a che spartire con la lentezza esasperante di una vicenda in cui non c'è nulla di sorprendente, con la gratuità di una storia che si dimentica di rispondere alle stesse curiosità che solleva. Ad esempio, Luigi Goretti, il padre di Maria, prima di morire di malaria si batte perché venga raggiunto l'obbiettivo di un certo numero di quintali di raccolto,cifra a cui il padrone, il conte Mazzoleni ha legato la promessa di un contratto. Morto Luigi Goretti, raggiunto cioè l'obbiettivo, che era quello di presentare anche lui come una specie di santo, di questo fatto non si parla più. Non siamo nemmeno a Bollywood, un regista indiano avrebbe avuto il senso del melodramma (e dell'ironia). Siamo piuttosto nei paraggi del peggior realismo socialista, il film educativo e pedagogico che più non si può – tutti i personaggi puliti e sorridenti come si conviene all'astratto decoro della cultura –, in giacca e cravatta, la domenica, anche i braccianti che dovrebbero vivere in condizioni oggi impensabili di promiscuità e di affollamento. Tutti eroi positivi – Maria Goretti o suo padre – la contessa Mazzoleni interpretata da Claudia Koll. I cattivi, come si conviene alle apologie dell'ordine esistente, passato, presente e futuro, sono pochi quanto finti, figure da rappresentazioni morali medioevali. In sostanza due: Serenelli padre che sta sempre con la fiasca di vino in mano (ma in fondo non è un vero cattivo)e Serenelli figlio, che ci viene persino mostrato (con grande slancio di fantasia), mentre schiaccia un rospo a colpi di pietra. Lo stesso conte Mazzoleni (uno che non distribuisce il chinino a suoi lavoranti per risparmiare tre lire, altro che Giulio Tremonti!) in fondo è una brava persona: di fronte alla bara di Maria, Claudia Koll lo perdona e gli prende la mano in segno di pace. L'unica cosa inaccettabile è l'odio che secondo questo santino animato corroderebbe ogni cosa, come la malaria.

Meno male che c'era, nella parte di un'insegnante di catechismo, Fiammetta Baralla, grande piccola attrice dell'avanguardia romana, delle cantine del Beat '72 e di Memè Perlini. Aveva (finalmente) una faccia umana: quella di chi non sta in posa e all'inizio, per un solo secondo, non riusciva a mascherare un certo disagio, quello di chi si domanda: «Che ci faccio qui?».

Martina Pinto la giovane protagonista della fiction su Maria Goretti

altri fatti

– CINEMA: È MORTO TITOS VANDIS, INTERPRETÒ «TOPKAPI»
L'attore greco Titos Vandis è morto ad Atene, stroncato da un cancro, all'età di 86 anni. Interprete di numerosi film, la sua fama è legata a «Topkapi» (1964) del regista Jules Tassin. Negli anni '70 ha intepretato anche la serie tv americana di «Kojak», che lo ha reso ancora di più popolare presso il pubblico americano. Nel 1973 ha recitato nel film «L'esorcista». Tra i suoi film anche «Mai di domenica» (1960).

– CHITARRISTA ROLLING STONES RACCONTA 30 ANNI DI DROGHE
«Quello che mi fa impazzire è che sono ancora vivo. Dopo tutta la roba che ho consumato e fatto nel corso degli anni». Nel mezzo del 17esimo tour mondiale dei Rolling Stones, il chitarrista della band Ronnie Wood racconta i suoi 30 anni di stravizi fra alcol e droga all'«Evening Standard». Ora che si è finalmente disintossicato, il suo motto è: «Dio mi ha dato la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che posso e la saggezza per vedere la differenza».

– CINEMA: OSCAR, POLANSKI SEMPRE PIÙ VICINO AL PREMIO
«Il pianista» sempre più vicino all' Oscar. Crescono le quotazioni del dramma sull'Olocausto diretto da Polanski. Dopo aver vinto la Palma d'Oro a Cannes e conquistato 7 premi Cesar, «Il pianista» ha trionfato anche ai Bafta 2003, gli Oscar inglesi e si è aggiudicato il premio per il miglior film e quello per la regia.

Cartoline da Sanremo

Sua maestà, il Grande Fango

Toni Jop

Neanche fosse scoppiata la guerra: ieri, in materia, le agenzie di stampa hanno sfornato trentaquattro lanci. Ma non è questa la notizia. Non lo è nemmeno lo scontro piuttosto pesante consumatosi a colpi di insulti e querele tra Cossiga e Baudo per tutto il giorno. Non lo è l'ingresso tenerello di Costanzo, che nel dibattito ha deciso di vestire i panni, interessati, del mediatore tra Baudo e Sgarbi. E nemmeno il coivolgimento di Mediaset nella vicenda scatenata dal no del presentatore siciliano alla proposta Sgarbi di invitare sul palco del Dopofestival una signora travestita. La notizia è che ora Sanremo può contare su un magnifico pantano mediatico per piantare le sue palafitte: attorno al Festival, ora, c'è fango a perdita d'occhio. Due grandi aziende, Rai e Mediaset, fanno da sfondo all'immensa laguna, qui e lì, una mezza dozzina di persone, ciascuna intenta a recitare la sua parte, consapevolmente o meno con l'obiettivo di guadagnarsi una fetta di visibilità nella bruma che si alza da sua maestà il Fango. Con accenti ora lievi e gentili, ora accorati, il più delle volte spietati. Par di essere precipitati in uno di quegli scenari infidi in cui ogni tanto gioca il vecchio Tolkien, ma il Male e il Bene non esistono più: c'è solo la Tv e quella palafitta che si chiama Festival. Incerti se affidare al sorriso il rosario delle notizie o se invece drammatizzarne il senso, eccovi il resoconto della giornata di ieri.

Il transessuale Cristina Bugatty sarà presente al dopo festival di Maurizio Costanzo

1)Attacca Cossiga: l'ex Presidente della Repubblica nel primo pomeriggio ribadisce il suo no a qualunque trasmissione targata Rai legata al Festival; un evento, spiega, «irrimediabilmente sfregiato sul piano della cultura e del buon gusto dalla presenza di questo ignorante e cafone di Pippo Baudo». E aggiunge che al Festival sono legati «colossali interessi economici che ridondano certamente nel suo - di Baudo ndr - portafogli». Lo stesso ex presidente, nel corso di un collegamento col Costanzo Show - terreno del tentativo di mediazione - precisa che sarebbe disposto a trattare con Saddam Hussein piuttosto che con Baudo e la Rai.

2)Ribatte Baudo: «Sono allibito, non vorrei essere costretto a rivolgermi ai legali», e infatti sfida Cossiga ad affrontare un Giurì d'onore per verificare la questione dei soldi.

3)Il ministro Urbani prende le distanze: «La vicenda Sgarbi - spiega alle agenzie - non mi riguarda». Elegante.

4)Mentre la signora Mussolini invoca Alba Parietti per il Dopofestival (ma Alba ringrazia commossa e rammaricata per il suo destino), Costanzo mette a segno un colpo di teatro: adotta la signora Bugatty - pietra dello scandalo - per il suo show durante Sanremo. La sa lunga.

5)Vittorio Sgarbi, l'uomo che non si piega, annuncia, sempre dalla finestra Mediaset, che ora si può ricominciare a trattare poiché sono venuti meno gli ostacoli: Cossiga e Bugatty, entrambi ormai collocati altrove. È pronto, cioè, a rientrare in campo al fianco di Baudo dopo avergli dato del fascista razzista.

6) Fabrizio Del Noce, direttore di Raiuno, raccoglie la palla: l'ipotesi Sgarbi non è tramontata...

7) La vicenda è contesa, si fa per dire, tra Rai e Mediaset: ieri sera il pubblico ha potuto ammirare il pantano affacciato al Costanzo Show oppure a Porta a Porta. Vespa non molla. Stessa strada, stessa osteria, stessa donna, una sola, la mia.

Ds e Margherita hanno tentato di dire qualche cosa con i piedi per terra: meglio se Sgarbi non va a Porta a Porta, visto che è candidato alle prossime amministrative in Friuli-Venezia Giulia. Ma non è tempo di ragionevolezze: lo ricorda anche Ricci - Striscialanotizia - che in quella palude è tutto finto.

Time of Buena Vista

I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo
Omara Portuondo
Eliades Ochoa
Ibrahim Ferrer

il 1° CD con l'Unità
in edicola a 5,90 euro in più